

Storie di ordinaria violenza

QUANDO LA LUCCIOLA È NERA

Viaggio nel pianeta della prostituzione di colore, in forte espansione nella nostra realtà. La disperazione dello sfruttamento, il cinismo degli "utenti", la difficile solidarietà

Strada tra Castiglione e Follonica, zona di Quercia Mercata. A stagione estiva conclusa sono ormai poche le macchine che transitano su questo tratto. Quel poco traffico che c'è, nelle ore pomeridiane, è un traffico veloce, indifferente. Con il calar dell'imbrunire il volume di traffico comincia ad aumentare e la velocità rallenta.

Occhi indagatori e sguardi interessati si affacciano dai finestrini delle auto; i rallentamenti, le segnalazioni con i fari, le inversioni ad "u", diventano pratica costante. Sulle macchine in genere una sola persona, prevalentemente matura. Ma non pochi sono i ragazzi giovani, spesso una macchina piena.

Tutti a cercar loro, le nuove regine della notte (ma anche della sera o del pomeriggio, a dire il vero, dato che spesso si trovano già sul posto di lavoro anche subito dopo pranzo).

Nigeriane, congolesi, del Ghana, del Camerun, centrafricane in genere, età media dai venti ai trentacinque anni (con punte però anche superiori ai cinquanta); in genere belle, vestite all'occidentale, hanno ormai preso il posto, in molte zone, delle colleghe italiane.

"Provate ad indovinare il perché" - ci dice uno degli avventori, pazientemente in fila per attendere il ritorno di una delle più contestate - "le italiane giovani che fanno il mestiere, in queste zone, sono poche e ci fanno paura perché spesso sono 'tossiche'; le altre sono tutte 'vecchie ciabatte'; queste almeno sono roba nuova, carne fresca, e non sono nel giro..."

Il ragionamento sembra non fare una grinza. Aggiungiamoci un po' di gusto dell'esotico e poi magari qualche dose della mistura razzismo-maschilismo ('donna' e 'negra': più oggetto di così!) e il fenomeno appare ancora più chiaro.

I prezzi poi sembrano abbastanza popolari, si dice intorno alle cinquantamila. Consumazione prevalentemente in pineta, spesso in macchina. Alcune, le più contestate, hanno un turno di lavoro pienissimo, una vera e propria "catena di montaggio".

Generalmente fanno avanti e indietro tutti i giorni da località abbastanza distanti (Firenze, Rimini, Torino etc.) dove risiedono in albergo. Viaggiano in treno e poi, dalla stazione di Grosseto al luogo di lavoro, o in taxi o con l'autostop. Apparentemente sembra non abbiano "protettori", e negano decisamente di essere in qualche modo organiz-

zate. A detta loro, sarebbero venute in Italia da sole, abbagliate da possibilità lavorative (cameriera, cuoca etc.) regolarmente sfumate al loro arrivo.

E i rapporti con le forze dell'ordine? Ormai è la solita trafila: parecchi accertamenti, qualche retata e poi, per quelle senza permesso di soggiorno, accompagnamento al treno per il rimpatrio...e magari con il treno successivo ne arriva qualche altra.

Le forze dell'ordine d'altronde non possono fare grandi cose. Per l'articolo cinque della Legge Merlin (che ha chiuso le "case di tolleranza") la prostituzione, secondo certe modalità, può di fatto essere esercitata. Se una quindi ha i documenti in regola può tranquillamente lavorare.

Controlli sanitari non possono d'altra parte essere imposti e a tutto sono disponibili queste ragazze meno che ad un controllo sanitario volontario. Rispetto quindi anche alla prevenzione sanitaria (pensiamo tra l'altro quale possa essere il dramma, in questi casi, di una gravidanza certamente indesiderata) si è praticamente con le mani legate. Quasi impossibile diventa del resto stabilire un contatto (al di là di quello sul lavoro) con queste ragazze. La loro mobilità è velo-



cissima e, con il foglio di rimpatrio o per cercare un'altra piazza, sono sempre sul piede di partenza.

Un dato oggettivo, questo, con cui si scontra senza possibilità apparente di soluzione la stessa buona volontà delle istituzioni interessate e degli enti o gruppi di volontariato, cui sfugge completamente questo fenomeno.

Fenomeno che intanto continua a crescere se è vero come è vero che queste ragazze qualche sera si cominciano a vedere anche in città, soprattutto nella zona della stazione, con un successo di pubblico, pare, ancora più rimarchevole.

Marco Giuliani



Intervista dal "posto di lavoro"

DAL CAMERUN ALLA QUERCIA MERCATA

Storia (triste) di Jane

L'abbiamo chiamata convenzionalmente Jane. Per stabilire il contatto con lei ci sono voluti 2 giorni e vari tentativi, lungo la strada per Follonica, alla Quercia Mercata.

Prima di Jane abbiamo tentato con altre, ma, alla faccia della non organizzazione, anche quelle apparentemente disponibili hanno dovuto sottostare al "non placet" di una di loro, probabilmente una "capogruppo".

Con Jane invece siamo riusciti nello scopo.

E' salita in macchina con noi due, pensando probabilmente di dover fare il "solito lavoro".

Le abbiamo dato il compenso (un centone) e abbiamo cominciato a parlare (un mix di italiano, inglese e strani altri vocaboli). Aveva paura, Jane, ma anche voglia di parlare. Ne è uscita fuori una storia squallida e drammatica, probabilmente uguale a quella di tante altre.

Domanda: Quanti anni hai?

Jane: Trenta

Domanda: Da dove vieni?

Jane: Dal Camerun

Domanda: Da quanto tempo sei in Italia?

Jane: Da due mesi

Domanda: Quali problemi hai trovato venendo in Italia?

Jane: Ci sono molte cose belle in Italia. Ho avuto però molti problemi con la lingua. Comunque sono stata molto meglio rispetto a come sto nel mio paese.

Domanda: Come mai hai scelto proprio l'Italia?

Jane: Non so di preciso. Alcune mie amiche mi hanno parlato molto bene di questo paese. Ci sono molti divertimenti e possibilità di svago. E c'è anche buona possibilità di lavoro e di affari.

Domanda: Quale è stata la ragione principale che ti ha spinto a lasciare il tuo paese?

Jane: La mancanza di soldi

Domanda: Dove abiti qui in Italia?

Jane: A Firenze

Domanda: Hai una casa in affitto?

Jane: No, abito in hotel con alcune amiche
Domanda: Hai trovato problemi in albergo? Sono gentili?

Jane: Non ci sono problemi

Domanda: Ma tu, sei istruita?

Jane: No, non sono mai andata a scuola.

Domanda: La tua famiglia?

Jane: Mio marito è morto. Ho quattro figli e non ho le possibilità economiche per mantenerli.

Domanda: Sei venuta da sola in Italia?

Jane: Sono venuta da sola. Poi qui ho fatto conoscenza con altre amiche.

Domanda: Hai una organizzazione alle spalle?

Jane: No. Non c'è organizzazione. Io e le mie amiche ci organizziamo da sole. Però penso che ci siano molte ragazze sfruttate.

Domanda: Per affrontare i problemi che incontri durante il lavoro, devi fare allora tutto da sola?

Jane: Certo, da sola. Ma dalla morte di mio marito ho dovuto affrontare sempre tutto da sola. E problemi

anche più gravi di quelli che posso avere qui.

Domanda: Che problemi trovi sul lavoro?

Jane: Ci sono molti problemi: polizia, carabinieri, razzismo. Ogni volta che i carabinieri ci trovano sulle strade fanno delle storie. Il problema principale per noi è di avere un permesso per soli due mesi ed è facile che ci facciano il foglio di via.

Domanda: Quanto starai ancora in Italia? E poi ritornerai altre volte?

Jane: Tornerò in Camerun allo scadere del permesso di due mesi. Credo che non tornerò più in Italia.

E qui abbiamo terminato l'intervista. Alcune risposte sembrano palesemente false (in linea perfetta con altre che abbiamo letto recentemente su vari organi di stampa). Ma non abbiamo avuto il tempo di approfondire. Le altre aspettavano che Jane tornasse, perché il loro turno di lavoro (dalle 14 alle 19 più o meno era finito). Altre Jane intanto avevano sostituito la precedente sul posto di lavoro.